

L'avidità sfrenata mostra l'assenza di morale

Conversione, questione di borsa

40 anni fa Paolo VI definiva la politica come "la più alta forma di carità"

di Giulio ALBANESE

La stampa internazionale ha spesso la memoria corta quando si tratta di lasciare nel dimenticatoio questioni che hanno a che fare con i poteri forti. Forse, alcuni dei nostri lettori, ricorderanno che lo scorso anno venne alla ribalta uno scandalo che riguardava una ventina di banche internazionali accusate per aver manipolato il Libor (London Interbank Offered Rate), un indice del costo del denaro a breve termine che viene adoperato comunemente come base per il calcolo dei tassi d'interesse relativi a molte operazioni finanziarie. A puntare il dito contro questo cartello furono due agenzie di controllo bancario: la statunitense Securities and Exchange Commission (Sec), e la britannica Financial Service Authority (Fsa), secondo cui una ventina di banche internazionali avevano gonfiato, dal 2005 al 2007, i loro dati per far salire il Libor, incassando sui tassi alti. Successivamente, con lo scoppio della crisi dei derivati, hanno invece giocato al ribasso per mascherare le proprie difficoltà, sgonfiando il costo dei prestiti di cui avevano bisogno per sopravvivere. Hanno quindi semplicemente fornito informazioni fittizie a proprio profitto. Ecco che allora, recentemente, l'Ubs, la più grande banca svizzera, ha accettato di patteggiare e di pagare oltre un miliardo e mezzo di dollari di multa per chiudere la partita. Precedentemente, aveva fatto lo stesso la britannica Barclays, ritenuta una delle capofila della truffa, pagando 450 milioni di dolla-



ri di multa. Per quanto questi esborsi possano sembrare salati, sono poca cosa a fronte degli enormi profitti incassati negli anni. Basti pensare che la sola manipolazione di uno 0,01% equivale mediamente a 80 miliardi di dollari all'anno di profitti da spartire tra i grandi operatori finanziari. Tutto questo ha, naturalmente, delle ripercussioni notevoli sulla crisi sistemica che ha messo in ginocchio molti Paesi. Si stima, infatti, che circa 800 trilioni di dollari di prodotti finanziari, a cominciare dai derivati Otc, ovvero, quei prodotti tossici, al di fuori di ogni regolamentazione e controllo pubblico indipendente, siano legati all'andamento del Libor. Il problema di fondo è che **l'avidità sfrenata, unita ad una buona dose di delirio di onnipotenza, da parte di questi soggetti finanziari, dimostrano l'assenza di alcuna morale, rispetto alle ripercussioni socio-politico-economiche delle loro azioni:** dalle recessioni in atto in molti Paesi, alla distruzione di milioni di posti di lavoro, causando peraltro milioni e milioni di nuovi poveri per fame su scala planetaria. **A pagare il prezzo più alto sono**

sempre i ceti meno abienti: nel Sud del mondo, molto spesso per la totale assenza di politiche sociali e lo sfruttamento della manodopera a basso costo; mentre nel Nord del pianeta vi sono Paesi in cui il regime fiscale e la disoccupazione hanno lasciato intere famiglie nell'angoscia. In particolare, è diffusa la sensazione che la politica, sia a livello di singoli Stati, come anche nelle sue espressioni comunitarie, continui ad essere ancilla dei poteri economico-finanziari di cui sopra. Col risultato che, tra la gente, si manifesta una sorta di disaffezione nei confronti della "Res Publica". Molto dipenderà dalle decisioni che verranno prese, in sede internazionale, dai governi che sono stati tenuti, finora, sotto scacco dalle lobby di Wall Street e dei vari gattopardi dell'alta finanza. È per questa ragione che, forse mai come oggi, **andrebbe riaffermata la sacralità dell'azione politica,** nella consapevolezza che essa non è affatto un'utopia dai contorni indefiniti. Già 40 anni fa **Paolo VI** aveva definito la politica come "la forma più alta della carità". Ed è lo stesso **Benedetto XVI** ad affermare che "il cristiano

è un uomo di speranza, anche e soprattutto di fronte al buio che spesso c'è nel mondo e che non dipende dal progetto di Dio ma dalle scelte sbagliate dell'uomo". Il punto è che, in questi anni, si è acuita la divaricazione tra il "modus operandi" delle classi dirigenti, asservite troppo spesso ai sacerdoti del dio denaro, e il "modus vivendi" della gente. Guardando pertanto al futuro, in una prospettiva davvero costruttiva, sono davvero illuminanti le parole di **Zygmunt Bauman**, secondo cui "essere morali significa sapere che le cose possono essere buone o cattive. Ma non significa sapere, né tanto meno sapere per certo, quali siano buone e quali cattive. [...] Essere morali significa non sentirsi mai abbastanza buoni...". E questo vale anche per i banchieri.

CINO
 Anno XIV, n. 2 - FEBBRAIO 2013
 mensile della comunità Ecclesiale
 N. di registrazione 276 del 7.2.2000
 presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:
 Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
 Claudia Fantini
 Per inviare articoli:
 Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
 Alatri - Tel. 348.3002082
 e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
 Bruno Calicchia
 AMMINISTRATORE
 Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
 Giulio Albanese, Elio Ambrosetti,
 Sabrina Atturo, Marcello Coretti,
 Maria Grazia Costantini,
 Chiara Grusso, Giorgio A. Pacetti,
 Mario Palleri

EDITORE
 Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
 Tipografia Editrice Frusinate srl
 Frosinone

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XIV N. 2
FEBBRAIO 2013

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 22 Gennaio 2013 - www.diocesanagnialatri.it

all'interno...

**I giorni che ci
vengono
donati**
Pag. 3

Speciale
**Lettera di
Natale**
Pagg. 6-7

**Ecco il nostro
Sì**
Pag. 9

FOTO  NOTIZIA

gföhfgüf

PRIMO PIANO

fgkläfdh

DÀÙÒFHLD FÙÀ



Piglio - è rimasto aperto fino al 15 Gennaio il presepe meccanico dei frati francescani

C'è voluta la grande forza d'animo ed il vigore di Massimo presepeista del luogo e di altri fedeli del luogo, per far ripartire un evento di tradizione al Convento di San Lorenzo. In occasione delle festività natalizie - fino al 15 Gennaio è stato possibile vistare il presepe meccanico in opere di carità dei frati francescani. Questo presepe ha un valore affettivo immenso per tutti i cittadini pigliesi; dagli anni ottanta questo luogo è punto d'incontro tradizionale per le festività natalizie, un luogo per scambiarsi gli auguri e festeggiare l'arrivo di nostro Signore. Le opere meccaniche sono state realizzate dall'operosità francescana che si è tramandata nel tempo, con alcuni personaggi realizzati da Padre Quirico Pignalberi nonché da una particolare eccellenza nella realizzazione di miniature e riproduzioni di Betlemme. Le case colorate d'avorio, l'operosità dei lavoratori, la particolare vicinanza con la Santa grotta, fanno rivivere in modo suggestivo l'operosità dei francescani, che hanno tenuto saldo l'opera dei propri confratelli. L'augurio del nuovo anno è di visitare il convento di Piglio, meta di pellegrinaggi ed esercizi spirituali.

L'AGENDA FEBBRAIO

Sabato 2 febbraio

Anagni, Cattedrale, ore 17.00

FESTA DELLA VITA RELIGIOSA

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

Mercoledì 13 febbraio

Cattedrale, ore 21.00

INIZIO DEL CAMMINO QUARESIMALE

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

Domenica 17 febbraio

Fiuggi, Centro Pastorale, ore 16.30

INCONTRO UNITARIO DEGLI OPERATORI DIOCESANI

Presieduto dal Vescovo

Giovedì 21 febbraio

Guarcino, Suore Agostiniane, ore 9.00

LECTIO DIVINA DI QUARESIMA

Con P. Franco Imoda S.J.

LA GRAVITÀ DELLA CRISI PONE AL CENTRO IL PROBLEMA DELLA SOPRAVVIVENZA. Dal Rapporto Censis 2012, emerge l'idea di "restanza", la volontà di conservare e valorizzare il meglio prodotto in passato, contro la severità e l'incomunicabilità delle attuali istituzioni.

"Restanza", questa è la parola/concetto intorno al quale il rapporto Censis 2012 sulla situazione sociale del Paese costruisce l'interpretazione di quanto è accaduto e sta accadendo in Italia. Parola di sapore antico, che il Devoto Oli non registra e che rimanda per un verso a Derrida ("résistance", privata della seconda sillaba, "restance", e italianizzata) e dall'altro a studi etno-antropologici ispirati al grande meridionalista E. De Martino.

Capacità di riprendere, salvare, valorizzare tutto quello che resta funzionante rispetto a quanto è stato prodotto e ha prodotto cambiamento positivo nel passato: questa è la cifra proposta per la lettura del 2012. È un modo per sintetizzare comportamenti diversi, che esprime la reazione di tutti i soggetti sociali ed economici, individui e gruppi, e delle stesse istituzioni. La complessa gravità di fenomeni e nello stesso tempo la loro impersonalità (il potere dei mercati, ma non solo) ha prodotto una crisi di sovranità: nello stesso momento la popolazione si è sentita senza difesa, impaurita di fronte a crescenti preoccupazioni, che anche la classe di governo ha vissuto, ma tutto questo è avvenuto in due mondi paralleli, non comunicanti. "Non è scattata la magia dello sviluppo fatto da governo e popolo" e il rigore di governo "non ha avuto lo spessore per generare forza psichica collettiva". Non è l'immagine del buon governo capace di unire città e campagna, quella pacificazione che Ambrogio Lorenzetti ci ha consegnato nel palazzo pubblico di Siena. La fiducia nelle tradizionali risorse di una società che pratica l'antica virtù della restanza sembra eccessivamente ottimistica, perché i rischi connessi con l'apparire di prospettive oligarchiche e di pericolose derive populistiche restano comunque reali, anche se lo scenario pubblico riesce a registrare elementi positivi, capaci di produrre impegno personale, solidarietà diffusa, valorizzazione del territorio come volano di un sistema che potrebbe rimettersi in moto.

Pronti ad iniziare
un nuovo anno insieme?

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

chiedendo in parrocchia
o usando l'apposito bollettino



**10 EURO
PER UN ANNO
INSIEME!**

c/c postale n. 12663035



gsdfhdfg

Cinque anni di vita diocesana

Il secondo quinquennio di questo terzo millennio è stato segnato in maniera decisiva da due eventi ecclesiali straordinari: l'elezione al soglio pontificio di Benedetto XVI (aprile 2005) e, per quanto riguarda la nostra Italia, il IV Convegno ecclesiale di Verona "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" (ottobre 2006). Il ministero petrino di Papa Benedetto, con i suoi continui richiami alla "questione educativa", fin dal Convegno di Verona (Discorso del 19 ottobre 2006) e il IV Convegno ecclesiale stesso, con i suoi inviti a portare la pastorale parrocchiale sui terreni del vissuto con un impegno irrinunciabile dei laici, hanno dato respiro e impulso al nostro lavoro diocesano indirizzandolo verso la formazione di laici adulti nella fede (a cominciare dalla famiglia) per l'educazione alla vita buona del Vangelo degli uomini e delle donne di domani.

L'evento che ha segnato di più la nostra Diocesi in questo periodo è stata la **Visita Pastorale** che si è distesa dal febbraio 2008 al febbraio 2011. Da non sottovalutare, inoltre, per il coordinamento e l'animazione della pastorale diocesana, l'inaugurazione di un **nuovo Centro Pastorale a Fiuggi**, situato nel cuore della Diocesi, in perfetta equidistanza da Anagni e Alatri, che ci ha permesso di "costruire" un'identità più unitaria e più omogenea con la novità della struttura, la funzionalità dei servizi, l'ospitalità degli ambienti.

Non faccio fatica, infine, a rilevare nella **Visita apostolica di S. S. Benedetto XVI** a Carpineto Romano, il 5 settembre 2010, in occasione del bicentenario della nascita di Leone XIII (2 marzo 1810), un evento che ha riguardato in maniera straordinaria e unica la vita della Chiesa di Anagni-Alatri. L'incontro con Papa Benedetto XVI è stato un momento di grazia straordinario, un autentico corroborante per la nostra speranza, un appuntamento d'affetto e di comunione per tutta la Diocesi. Il S. Padre ci ha confermato nella fede e nell'adesione al Vangelo, mettendoci in grado di rispondere meglio al desiderio di vita degli uomini e alla sfida dell'educazione alla fede delle giovani generazioni.

La scelta di fondo del IV Convegno ecclesiale per la crescita e la maturazione di comunità cristiane adulte nella fede, richiedeva la presenza e la responsabilità dei laici, senza il cui impegno il Vangelo non può camminare sui terreni del vissuto. Essenziale, allora, appariva la parola d'ordine registrata anche nella Nota pastorale della CEI dopo il IV Convegno ecclesiale: "Accelerare l'ora dei laici", rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare. Ecco perché, alla **fine del 2006**, ho scritto una lettera a tutti i fedeli laici, "La speranza che non delude", sulla loro responsabilità, radicata nel

Battesimo, alimentata nell'incontro continuo con il Risorto, formata a tutti i livelli (spirituale, culturale, pastorale). Una responsabilità che si dispiega come corresponsabilità all'interno della comunione ecclesiale e si spende con competenza sui terreni del vissuto. La lettera, com'è ormai da tanti anni, riassume e ripropone le suggestioni e gli spunti dell'Assemblea pastorale annuale di Fiuggi, che aveva dato a tutti il modo di interrogarsi e confrontarsi su "I laici servitori della speranza sui territori del vissuto". Per la qualità missionaria del lavoro di Chiesa è fondamentale e vitale la testimonianza della speranza sui sentieri della vita da parte di laici.

Il 2007 è stato un anno particolare. Ho cercato di sollecitare ancora di più le comunità cristiane a rendere il loro volto più accogliente e ad agire in prospettiva più dinamica, più missionaria, più catecumenale; ma, nello stesso tempo, ho cercato di indirizzare l'impegno della Chiesa di Anagni-Alatri a restituire slancio e vigore alla pastorale giovanile nell'ottica e nella linea dei ripetuti interventi di Benedetto XVI (cfr Loreto, 1-2 settembre 2007) e nell'ambito dell' "Agorà dei giovani italiani". Il Convegno annuale di Fiuggi è stato specchio di questo interesse (il tema era: "Giovani: talento da valorizzare e profezia da accogliere") permettendoci di "anticipare" gli Orientamenti CEI per il Decennio attuale. Il 2007 è stato soprattutto l'anno in cui ho indetto la **Visita pastorale** con lettera del 30 settembre (anniversario della Dedica della Basilica Cattedrale). La prima comunità cristiana visitata è stata quella di Carpineto Romano nel febbraio 2008, le ultime comunità che ho incontrato sono quelle di Alatri nel febbraio 2011. Ho visitato 56 parrocchie dislocate in 19 Comuni. Al termine di ogni settimana (o più giorni) di Visita ho avuto modo di scrivere ad ogni Parroco o ad un gruppo di Parroci (come è stato per Fiuggi e Alatri). Ho potuto constatare che ogni Parrocchia ha il suo dono. La gente è legata alla propria comunità e si fida di chi la guida. È molto diffusa la

pietà popolare e la messa della Domenica è ben curata. C'è in ogni comunità una struttura di catechesi molto robusta in ordine alla Prima Comunione e alla Cresima. In parecchie parrocchie c'è disponibilità di cristiani laici e in molte è presente il Consiglio Pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari economici. La pastorale degli anziani e dei malati, in genere, è ben curata dai Parroci e dai ministri straordinari della Comunione. In alcune parrocchie, soprattutto nelle più grandi, esiste la pastorale giovanile e la pastorale familiare. In alcune zone c'è un discreto spirito di collaborazione tra le parrocchie... Più difficile è la pastorale d'insieme. Questa constatazione mi ha portato a dare indicazioni ai parroci per alcuni tentativi di soluzione: la formazione degli Animatori, la maturità piena dei laici, la capacità di integrazione a livello pastorale tra parrocchie, i percorsi d'iniziazione alla fede soprattutto per adulti, l'uscita della Caritas parrocchiale da una prospettiva esclusivamente assistenzialistica, il rapporto tra parrocchia e territorio...

Per ritornare al 2008, soprattutto con il Presbiterio, abbiamo cercato di vivere l'Anno Paolino (indetto da S. S. Benedetto XVI nel bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti) guardando alla figura di S. Paolo Apostolo per crescere nella passione per il Vangelo e nello slancio per la missione. Abbiamo cercato di imparare da lui la scelta oculata dei collaboratori, l'importanza della cultura, la cura massima delle relazioni. Il cammino pastorale della Diocesi si è sempre di più indirizzato a trasmettere la fede alle giovani generazioni, ma con una accentuazione particolare, quella della prospettiva vocazionale. L'Assemblea di Fiuggi ha avuto come tema: "Toccati da Dio. Uomini e donne per una rinnovata coscienza vocazionale".

Il 2009 è stato segnato dall'inizio dell'Anno sacerdotale indetto da Papa Benedetto "per favorire la tensione dei sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del lo-

ro ministero" (Benedetto XVI). L'educazione sicuramente è "il capolavoro della speranza". Chi lavora alla formazione di ragazzi e giovani lavora per il futuro senza trascurare il presente; trasmette vita, valori, capacità di senso, responsabilità, ragioni di esistenza, fiducia. Chi educa compie un capolavoro, perché collabora all'opera della creazione e partecipa con Dio a plasmare l'umana esistenza. Ecco perché l'Assemblea pastorale 2009 di Fiuggi ha avuto come tema "La sfida dell'educazione: misura della nostra capacità di futuro". L' "emergenza educativa" è una "emergenza di adulti significativi". Nella ricerca di adulti significativi abbiamo individuato, prima di tutto, le **Famiglie**, soprattutto giovani, per l'educazione alla fede dei bambini da 0 anni fino all'età del catechismo parrocchiale; poi abbiamo rilevato nei **Catechisti** delle figure ministeriali importanti per l'accompagnamento dei ragazzi nel momento delicato degli ultimi anni della Scuola Primaria e nei primi anni di quella Secondaria (di I grado); infine abbiamo indicato come terza figura essenziale per la missione educativa quella degli **Insegnanti**, e non solo quelli di Religione. Gli Insegnanti stanno con i ragazzi molte ore del giorno. La loro pratica di umanità e il loro amore alla vita possono costruire personalità con i fiocchi.

Il 2010 ha avuto nella Visita apostolica di Papa Benedetto XVI a Carpineto Romano (5 settembre), in occasione del bicentenario della nascita di Leone XIII, un evento straordinario e unico nella vita della nostra Diocesi. Per riscoprire la figura e la missione di Papa Pecci avevo avuto la gioia di indire l' "Anno Leoniano" con la lettera per la Quaresima del 17 febbraio 2010.

Nel medesimo tempo, è continuato il cammino della Diocesi per comunicare il Vangelo agli uomini e alle donne di domani. Abbiamo avuto dai Vescovi italiani una buona carta di navigazione per il Decennio 2010/2020, gli Orientamenti pastorali "Educare alla vita buona del Vangelo". Abbiamo cercato di dare subito una prima risposta alla sfida dell'educazione iniziando dalla Famiglia e dalla educazione alla fede dei piccolissimi. L'Assemblea di Fiuggi "Famiglia in rete. Nuove relazioni per l'avventura educativa", ha messo davanti agli occhi di tutti il primo capitolo del nostro programma decennale. La Famiglia deve essere sempre più sostenuta, amata, resa protagonista attiva di quell'avventura di umanità e di vita che è l'educazione. In tale ottica e su questi temi, è continuato il nostro cammino di Chiesa fino al momento attuale.



gdöihkdfug

Lettera a don Raffaele

Direttore di Anagni-Alatri Uno

di Raffaele SIMONETTI

Caro Direttore, sono un lettore della tua rivista, che apprezzo e che considero un buono strumento di comunicazione. Credo però che debba migliorare molto soprattutto nella proposizione di tematiche e discussioni che servano a far calare la Parola nella mente e nel cuore nella situazione in cui oggi ci troviamo a vivere.

Mi sono indotto a scriverle perché questo è l'anno della fede ed io vorrei discutere un po' non dell'aspetto teleologico ma di come la cattolicissima diocesi di Alatri/Anagni professa la sua fede.

La fede è qualcosa di intimo ma noi cattolici abbiamo il dovere di professarla testimoniandola. Ci hanno insegnato che la migliore testimonianza è la nostra vita che dovrebbe essere lo specchio della nostra fede. Riuscirci è un po' problematico, ma val bene lo stesso testimoniare con le opere.

Non è difficile dire "credo nella santa Chiesa cattolica" ma è eroico far capire agli altri, attraverso quello che facciamo, la nostra fede. La fede senza le opere è morta, credo che dicesse San Paolo: ma oggi essere davvero credenti è qualcosa di eroico, anche per colpa della Chiesa. Infatti se ci guardiamo in giro, la testimonianza che hanno fornito alcuni politici che si professano cristiani, che hanno ottenuto la benedizione

della Chiesa ed hanno anche "occupato il tempo" è tutt'altro che una testimonianza di fede. Credo che Gesù li avrebbe cacciati da un po'. E la Chiesa?

Vedo tanti industriali cristiani e cattolici che, in nome del maggior profitto, chiudono le fabbriche ed affamano le famiglie. Il lavoro come espressione della dignità umana e crescita dell'individuo, è l'ultimo dei pensieri dei potenti, anche della ciociaria. E la Rerum Novarum e la Chiesa locale? Forse qualche bella predica...

Vedo che nel mio paese alla messa del sabato e/o della domenica ci vanno sì e no 3/400 persone su 1500 possibili praticanti e la percentuale è alta; negli altri paesi della diocesi si sfiora, quando va bene, il 15%. E pensare che gran parte degli assenti fanno parte dei comitati per i festeggiamenti del santo patrono o delle confraternite che proliferano in Diocesi o sono fra quelli che vanno a piedi al santuario della Santissima o fanno bella mostra nelle processioni del santo patrono avvolti nelle loro divise. E' questa la fede? E la Chiesa?

Forse l'anno della fede nella nostra Diocesi può servire a ricominciare ... magari con i missionari! Vogliamo discuterne?

Intanto preghi per me che ne ho bisogno.

La scuola si dematerializza

Iscrizioni solo on line e registro elettronico

Ma la valutazione è solo un fatto di numeri?

Sembra una formula magica di minaccia, invece è un progetto di innovazione che coinvolge tutta la scuola italiana. Prevede iscrizioni e certificati online, pagelle elettroniche, registri di classe e personali in formato elettronico. Si chiama "Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca e dei rapporti con le comunità dei docenti, del personale, studenti e famiglie". Da questo anno scolastico tutto ciò è obbligatorio, però "senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

La domanda non è se funzionerà o meno. Alla fine certamente sì. Dopo aver trovato le risorse per acquistare o affittare i notebook per tutte le aule di tutte le scuole e per pagare i contratti alle aziende incaricate di risolvere i pluriquotidiani problemi tecnici e di garantire assistenza continua, dopo aver formato tutti gli insegnanti, governato le rivolte per lo stress iniziale da voti scomparsi e da password smarrita, blindato il sistema contro allievi-piccoli-hackerinformatici, alla fine funziona. Si chiama efficienza. I voti e le assenze. Il registro elettronico permette di vedere online i voti e le assenze. I genitori dei ragazzi accedono con password e sanno in diretta, in tempo reale, se il figlio è a scuola o no, quale voto ha preso, in quale materia, la media, le note disciplinari, gli esiti intermedi e finali. Tutto quel che altrimenti o comunque avrebbero saputo andando a colloquio con i docenti. Lo sanno da casa. Dall'ufficio. Da smartphone.

... Come se la valutazione fosse cosa di numeri: niente storia di una conquista da raccontare e condividere, niente alleanza educativa da concordare. La scuola in numeri: quattro-cinque-sei. Come se il processo di apprendimento e crescita potesse diventare un numero appunto.

In anni in cui la crisi di partecipazione investe la scuola come tutta la realtà sociale e in cui nascono progetti per riportare i genitori a sentire la scuola realtà propria, a sentire che il "noi" della scuola comprende tutti, noi e loro. Questa iperconnessione sembra ratificare che quel che resta sono i rapporti immateriali. Una spiritualizzazione tecnologica. Fede in una tecnologia che sostituisce la relazione con la connessione. Sicuri che questo sia bene? È possibile che senza ben pensarci si stia avvalorando un vuoto tremendo. Vuoto di parole dette, di fiducia conquistata. Di fiducia. Non solo fra scuola

e famiglie, ma forse e di più fra genitori e figli. Anche se il figlio non parla di scuola, con il registro elettronico il genitore comunque "sa" quel che conta. Il voto. L'assenza. Il marinare la lezione. Subito. L'istante che ci domina. Non c'è per il ragazzo quel tempo sospeso tra ciò che capita e il momento in cui se ne deve o può parlare. Il tempo di pensare, il dispiacere per il voto preso, il proposito di rimediare, il dire sì, è un brutto voto, ma con la promessa già pronta: sto studiando, domani mi faccio interrogare. O sperare che l'impulso di una mattina in fuga da scuola non sia scoperto. Capire da sé che non va bene. Poter ricominciare da un voto non scoperto e riparato, da un bigiare di cui ci si dispiace da soli. Come non c'è per i genitori il tempo per dedicare attenzione a quel che capita, interpretare i segnali, le parole non dette, aspettare quelle che possono arrivare se si lascia il tempo, appunto, e decidere che va bene, stavolta passa, perché il figlio ha capito, e poi vediamo. Sapere tutto subito placa l'ansia ma non sostituisce la fiducia.

Più avanza il possibile della tecnologia, più bisogna custodire la materialità delle relazioni. La relazione educativa è incontro. Incontrarsi è un argine all'idea che tutto possa esaurirsi nella virtualità di un rapporto online. Forse è di moda lasciarsi con un sms, a volte anche senza nemmeno quello. Di certo sarebbe indecente bocciare un ragazzo attraverso una comunicazione via web.

La smaterializzazione (orrenda parola, vorrà dire qualcosa il fatto che sia così brutta la parola? Le parole contano, eccome) della scuola può andar bene per l'efficiamento (e qui il lessico vibra verso l'horror, ma sta scritto proprio così) delle carte e procedure, certo non per i rapporti, che hanno bisogno del corpo. Gli occhi che scappano, le mani che da adolescenti non si sa dove mettere, la voce che dice la verità, le parole che spiegano, tante parole che spiegano come la fiducia è qualcosa che si costruisce fra persone che si incontrano e parlano, non su un computer che ci denuncia.



Il Natale ad Anagni illustrato dai ragazzi di ACR, Cresima e catechismo

... e venne ad abitare in mezzo a noi

Al centro un neonato sorretto da due grandi mani

di Sara PALMIERI e Giacono RICCI

A Natale i ragazzi dell'ACR, della cresima e del catechismo della parrocchia di S. Andrea di Anagni, sotto la guida di uno dei più grandi maestri del presepe della nostra diocesi il signor Massimo Silvestri che ha ideato e curato la sceneggiatura.

Un presepe innovativo e originale che, con la sua forza e il suo grande impatto visivo, riesce a lasciare un messaggio molto significativo che abbraccia tutti i momenti più importanti del grande mistero del Natale. Innovativo? ma perché? Il presepe è stato realizzato con materiali comuni, molti dei quali riciclati. E' stato fatto un grande uso di contenitori in cartone, riverniciati in nero per non reagire alle radiazioni dell'ultravioletto. Ad esempio cartoni di imballaggio per vini sono diventati volte di case o contenitori in cartone per le cartucce delle stampanti sono diventati castelli o casette.

L'innovazione più grande di questo presepe è sicuramente stato l'utilizzo delle luci ultraviolette che creano un effetto ancora più scenografico e ancora più pieno di mistero. Per preparare tutto questo il gruppo della realizzazione ha lavorato per ben un mese incontrandosi ogni

settimana e alla fine anche ogni giorno. Durante questo lavoro i ragazzi si sono sentiti molto partecipi e hanno collaborato all'iniziativa con grande entusiasmo.

Il centro di tutto il presepe è rappresentato dalla figura di un neonato sorretto da due grandi mani; questa immagine, illuminata dalle luci ultraviolette, viene proiettata attraverso dei raggi al centro del tempio, nato grazie all'altare della cripta. Il Dio fatto uomo... è questo il centro di tutto il mistero natalizio: il nostro Dio che si fa uomo e che si incarna nelle nostre vesti per riscattarci dai nostri peccati e realizzata l'antica alleanza con Abramo.

Al di sopra di tutto regna un grande cielo, sfumato di nero e violetto dalle ra-



diazioni. Intorno a tutto il tempio ci sono tanti magi proprio per evidenziare il fatto che ciascuno di noi è un mago in quanto Gesù si è manifestato a tutti a prescindere dalla nostra appartenenza religiosa, etnica e culturale. I magi rappresentano, infatti, le diverse culture, etnie e civiltà riunite dal grande mistero del nostro Signore Gesù Cristo.

Tutto questo è concluso da una semplice statuina che racchiude il vero significato del passato, presente e futuro: il personaggio dell'agnello che come ci narra l'Apocalisse di Giovanni è venuto a riscattare tutti noi. Come sottofondo si sente "Adiemus", una musica "esotica", che richiama l'oriente, luogo dove il Signore nostro è nato e si è manifestato a

tutte le genti.

Il presepe è stato aperto dal 24 dicembre al 6 gennaio anche se per la grande affluenza dei visitatori è rimasto aperto fino al 13 gennaio. Le persone venivano a tutte le ore per ammirare il presepe e rimanevano lì a cercare di cogliere, ogni minimo particolare, ogni piccola cosa che magari rimane più nascosta e isolata delle altre. Attraverso lo sguardo si cercava di sfatare la caratteristica delle luci ultraviolette che creavano un effetto di "vedo non vedo" molto interessante e molto coinvolgente.

Tutto ciò ci fa riflettere e ci fa pensare che forse le persone hanno ancora il bisogno di riscoprire ogni anno il vero significato del Natale, di sapere che dal cielo Dio per la sua grande misericordia ed il suo grande amore verso di noi ha deciso di sacrificare suo Figlio per riscattarci dai peccati e per ritornare a vivere in pace e in armonia con lui.

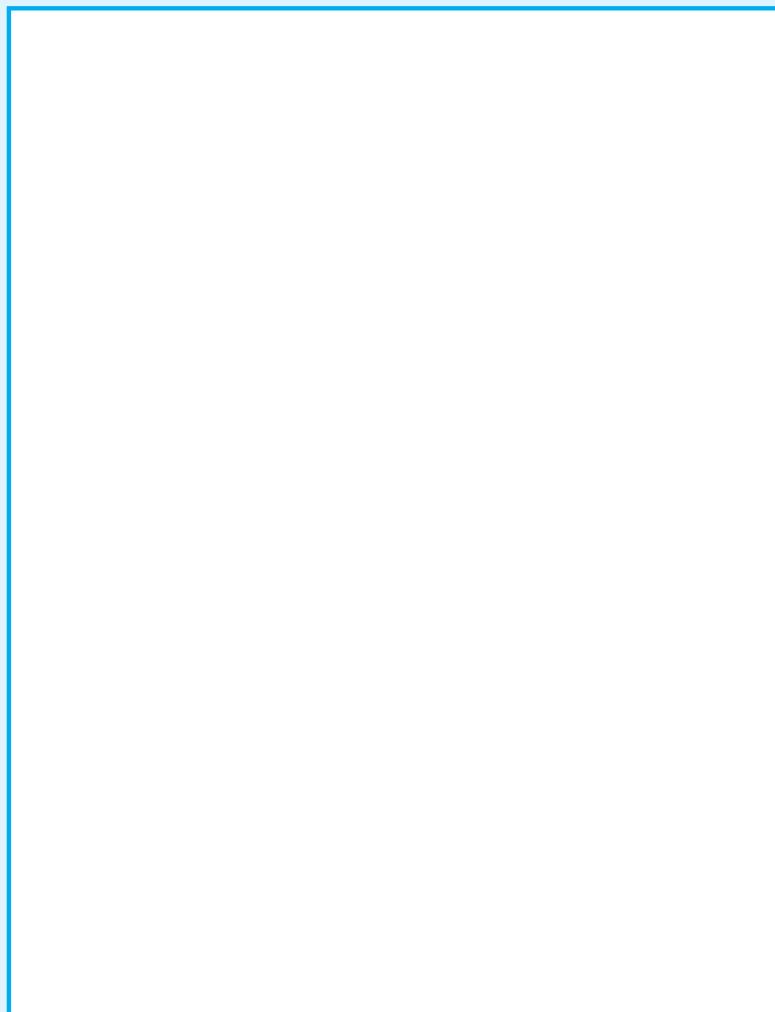
Questo presepe è stato una suggestiva interpretazione del mistero del Natale. Il messaggio più profondo è sicuramente la manifestazione di Gesù a tutte le genti: pagane, ebrae, orientali, occidentali.

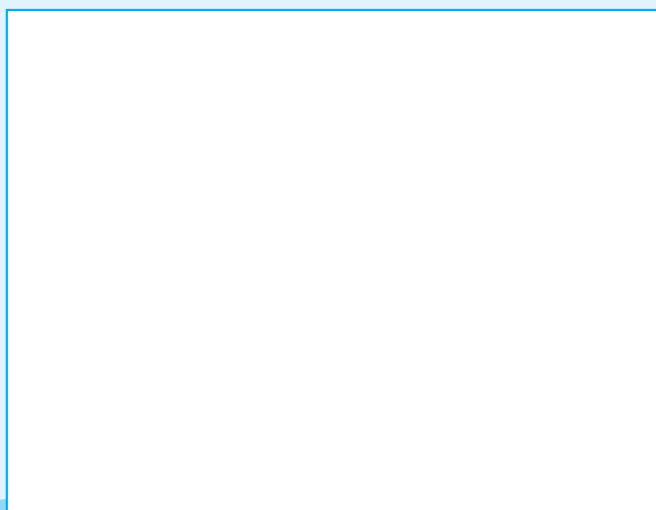
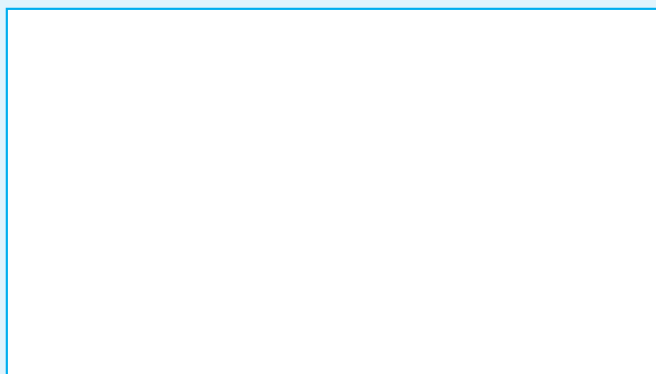
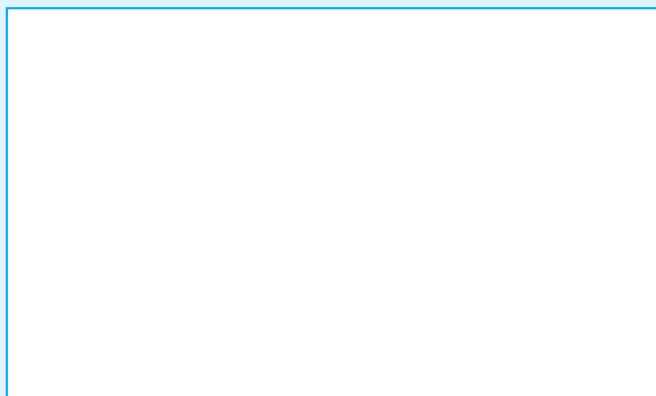


Speciale Lettera di Natale

**Il "sassolino bianco"
della lettera di Natale 2012
del Vescovo Lorenzo**

di Don Marcello CORETTI







11 novembre il Vescovo parla ai volontari

La Caritas si incontra ad Acuto

Un approfondimento della lettera apostolica
di Benedetto XV "Porta Fidei"

di Anna Rita PICA

"Con il vostro lavoro impedito al Signore di restare nel sepolcro..." Sono state queste le parole iniziali pronunciate da **Mons. Loppa** a noi operatori-animatori della Caritas diocesana riuniti ad Acuto il giorno 11 novembre 2012 per una giornata di fraternità: parole che danno ulteriore carica a proseguire il nostro cammino. Il servizio della Caritas, infatti, consiste soprattutto nello scuotere le sensibilità, nel mantenere desta l'attenzione delle comunità cristiane verso i poveri, nel ricercare risposte che non scadano nell'assistenzialismo. Un servizio di vita e per la vita. Il vescovo ci ha richiamato all'esercizio della funzione educativa, ad un'accoglienza attenta con preferenza degli ultimi, alla sensibilizzazione e animazione della generosità della comunità cristiana. La liturgia della Parola dello stesso giorno ci ha indicato la strada da seguire. Sono due vedove, le protagoniste: la vedova di Sarèpta che accoglie Elia e condivide con lui l'olio e la farina rimastale (primo libro dei Re 17,10-16) e la vedova che versa nel tesoro del tempio tutto quello che ha, cioè 2 spiccioli. Gesù disse: "Questa vedova così povera ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri" (Mc 12,44). Entrambe danno tutto quello che hanno. Il Vescovo ha concluso la sua ome-

lia con queste parole "Continuate ad asciugare le lacrime dei figli del Signore...". Noi continueremo ad impegnarci in questa direzione. Un altro momento della giornata ha riguardato un approfondimento della lettera apostolica di Benedetto XV "Porta Fidei" con la quale il Papa ha indetto l'anno della fede. Il Direttore della Caritas diocesana, **don Luigi Battisti**, ci ha illustrato il documento, ricordandoci che esso è anche un invito a rinnovare la nostra conversione, la nostra operosità per mezzo della carità.

"La fede senza la carità non



porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino".

Se la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo, il servizio della carità permette delle piccole risurrezioni in chi è in difficoltà e chiede aiuto. Il mondo ha bisogno di uomini e donne animati dalla fede, uomini e donne che, attraverso le loro opere, i loro comportamenti, riconoscono nell'altro il volto di Dio e lo servono facendolo sentire meno solo, meno in

difficoltà: lo aiutano a "non restare nel sepolcro...", lo aiutano a vivere in pienezza di umanità e spiritualità.

"LA CARITA' E' IL BANCO DELLA NOSTRA FEDE".

Noi della Caritas ringraziamo per l'accoglienza della comunità parrocchiale di Acuto, il parroco don Marino, gli operatori-animatori acutini della Caritas. Un grazie speciale alle suore del Preziosissimo Sangue che ci hanno ospitato all'interno della loro comunità, ci hanno introdotto alla vita e alle opere di S. Maria De Mattia e ci hanno mostrato i luoghi in cui la Santa è vissuta ed ha iniziato la sua straordinaria avventura.

Anagni: Veglia di Preghiera in attesa del Natale

di Monica TESTANI

Il 22 dicembre tutti i giovani della diocesi (e anche io, che comincio a non farne più parte pur sentendomi giovane dentro) hanno partecipato ad una veglia per la ricorrenza del Santo Natale nella nostra parrocchia Santa Maria Imperatrice a Tufano. È stata una serata alla quale ho volutamente partecipato senza la mia famiglia composta da marito e due figli, perchè speravo di poter ritrovare durante quell'ora passata in tranquilla solitudine mentale, un po' dello spirito vero del Natale che vivevo qualche anno fa quando il "quotidiano" di oggi, fatto di mille cose da fare e di un lavoro che ti porta via buona parte della giornata, non era così presente! Devo dire che è stata la serata in cui speravo, sono tornata a casa con il cuore leggero e carico, e sinceramente ringiovanita nello spirito soprattutto dopo aver riletto un passaggio del discorso del Papa alla veglia GMG 2002: una frase in particolare, "**Fate risplendere la luce di Cristo nella vostra vita!**", tanto bella e tanto facilmente dimenticata da molti di noi nella quotidianità di ogni giorno e che dovremmo ripetere in cuor nostro in ogni istante. La veglia, animata dal coro della parrocchia era divisa in tre momenti: **Cristo nostra Luce; chiamati ad essere luce; splenda la vostra Luce.**

I presenti sono stati chiamati a riflettere su questi argomenti attraverso la lettura di brani del Vangelo, Salmi e testimonianze. La Veglia si è conclusa dopo una riflessione del nostro Vescovo, presente tra i giovani per la serata, con la lettura da parte di tutti i presenti del mandato ad essere luce del mondo. A tutti i giovani abbiamo donato una stella, povera e di cartone, con su scritte frasi tratte dalla Bibbia e sulla quale ogni giovane è stato invitato a scrivere un piccolo pensiero, un passo in più verso la LUCE. La serata si è conclusa all'interno della sale dell'oratorio dove il comitato ha offerto una cioccolata calda e dolcetti a tutti i partecipanti. Davvero una bella serata!! Vi lascio con una mia piccola riflessione: Il mondo ha bisogno dei nostri giovani e di tutti quelli che presto lo diventeranno, i nostri politici e le istituzioni troppo spesso lo dimenticano, loro però sono il futuro del mondo... Gesù invece ha riposto in loro tutta la propria fiducia, quello che i giovani dovrebbero fare è riporre in Gesù la loro.



fgdfdùf

I giovani e Lourdes uno dei più grandi santuari mariani

?????

A cura di Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

In questo mese di Febbraio, mese in cui ricorre la solennità di Nostra Signora di Lourdes, riportiamo la testimonianza di due giovani, Maria, 22 anni e Matteo, 20 anni, che hanno vissuto l'esperienza del pellegrinaggio proprio a Lourdes. Entrambi sono della Parrocchia Immacolata Concezione di Collelavena.

Perché hai deciso di partire per Lourdes?

Matteo: Sono partito perché volevo vedere una realtà diversa da quella che vivo tutti i giorni. Prima di andare lì, su Lourdes sapevo a grandi linee la storia; sapevo che è un luogo di Fede ed, in un certo senso, volevo vedere e capire come le altre persone vivono la propria Fede.

Maria: è un luogo di cui mi hanno sempre parlato gli altri; dai loro racconti mi sono appassionata ed è nato in me un desiderio di andare di persona per capire cosa c'è lì che spinge le persone a parlare così tanto di Lourdes.

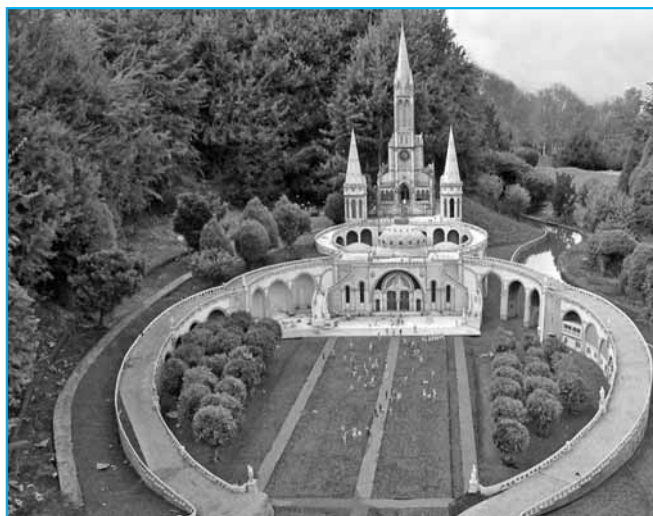
Che realtà hai trovato appena sei arrivato/a, qual'è la cosa che più ti ha colpito/a?

Mt: Ci sono diverse cose che mi hanno colpito appena arrivato: la forte presenza di persone provenienti anche da Paesi in cui c'è una religione diversa dalla nostra ma che riconoscono comunque nella Madonna, la madre alla quale affidare le proprie ansie, le proprie preoccupazioni e le proprie gioie [...], mi ha colpito poi la presenza dei tantissimi malati che intraprendono questo viaggio per cercare ristoro e conforto non solo nel corpo ma anche nello spirito.

Mr: Anche a me hanno colpito diversi aspetti: primo fra tutti il fatto che, chi è nella sofferenza, trova sempre la forza di sorridere; senza conoscerti, senza parlare la tua stessa lingua, loro ti guardano e ti sorridono [...], Lourdes è un luogo in cui regna una pace ed una serenità che sembrano quasi surreali [...], è un luogo in cui senti veramente la presenza forte della Madonna.

Tre parole che useresti per descrivere Lourdes e perché?!

Mt: Umiltà, perché tutti si mettono al servizio del pros-



simo senza pretese, Sofferenza, perché la prima cosa che mi viene in mente quando mi nominano Lourdes sono proprio i tantissimi malati, Bello, non so spiegarvi bene il perché di questo aggettivo ma posso dirvi che a Lourdes tutto è "Bello", è un bello complessivo, ogni cosa è "Bella".

Mr: Umiltà, perché, come ha detto Matteo, c'è una predisposizione diversa a mettersi a servizio degli altri, anche i giovani come noi, non si vergognano e svolgono un servizio utile al prossimo, Pace, perché una sensazione di pace interiore è proprio quello che provo quando sono lì, Fede, perché a Lourdes anche semplicemente con il loro silenzio, le persone sono in grado di trasmettere la propria Fede.

Cosa hai portato a casa da questo viaggio?

Mt: Da quando sono tornato, ho una nuova visione delle cose, un diverso modo di concepire il rapporto con le altre persone, sono portato a dare più importanza alle cose che mi circondano e la mia Fede è rafforzata.

Mr: Sono tornata a casa portando con me una serenità mai provata prima, mi sento cambiata nel modo di rapportarmi con le altre persone e con me stessa. Sento la mia Fede rafforzata.

Il luogo di Lourdes in cui ti sentivi maggiormente a tuo agio e perché?

Mt: la Grotta, perché è un luogo pieno di persone, in cui ciascuno manifesta la propria Fede con la preghiera, con il silenzio e toccando la

roccia, come in cerca di un appiglio sicuro.

Mr: la grotta, perché quando sono lì sento come un richiamo, la Madonna è molto vicina, mi sembra di essere maggiormente a contatto con Lei.

Ci torneresti?

Mt: sì, perché questa esperienza che ho vissuto con altri giovani della mia Parrocchia, con il mio parroco e con altre persone della Diocesi, mi ha lasciato qualcosa dentro che non riesco a spiegare e che mi porta a provare il desiderio di tornarci.

Mr: sì, perché, come ho già avuto modo di dire, è un luogo in cui io ritrovo la Pace di cui ho veramente bisogno. Il desiderio di tornare però, è sicuramente legato alla necessità di sentire la presenza forte della Madonna.

Perché un giovane secondo te dovrebbe andare a Lourdes?

Mt: Lourdes è un'esperienza che un giovane dovrebbe fare secondo me perché insegna a mettersi a disposizione e ad apprezzare le cose semplici e belle che ci sono state donate.

Mr: un giovane dovrebbe andare a Lourdes perché insegna ad affrontare la vita in modo diverso ed insegna a riscoprire la bellezza dell'umiltà e la gioia che c'è nel mettersi a servizio degli altri.

Ringraziamo Matteo e Maria per questa loro testimonianza.





Storia LIBRI



DELLE MURA CICLOPEE ED ORIGINE DI ALATRI

A 150 di anni di distanza dalla sua pubblicazione, il Centro Studi sull'opera poligonale ripropone la storica dissertazione scritta per l'Accademia Emerica da **Salvatore Brocchetti nel 1862**, con la quale l'autore sostiene la teoria dell'origine cananea di Alatri. Brocchetti individua nei Cananei i padri fondatori di Alatri che, scacciati dalla terra promessa da Giosuè, approdano nel centro Italia nel tempo in cui si favoleggiava della presenza del dio Saturno. A sostegno di questa tesi Brocchetti porta una serie di prove: dal fatto che l'antica divinità corrispondesse al Baal adorato dai cananei all'ipotesi che lo ierone dell'Acropoli non fosse altro che un altare dedicato allo stesso Baal; inoltre, Brocchetti afferma che le mura furono realizzate secondo il gusto e lo stile della popolazione cananea; infine, il nome stesso di Alatri deriverebbe dal toponimo cananeo "Baalath" che, per contrazione, avrebbe perso la "b" iniziale: da "Aalath" si sarebbe poi passati, facilmente, all'*Alatrum* e all'*Aletrium* latini e al nome moderno di Alatri. Nella prefazione della ristampa, il professor Giovanni Fontana, asserisce che "La immaginifica tesi di Brocchetti, sia pur tinta di poesia dall'orgoglio di sentirsi accademico, fomiva e continua a fornire interessanti spunti di riflessione". Tale concetto è stato ripreso dall'architetto Daniele Baldassarre, promotore del Centro Studi sull'opera poligonale, il quale, in occasione della presentazione del libro, avvenuta il 19 dicembre, ha sottolineato il valore dell'opera di Brocchetti come contributo alla conoscenza e alla valorizzazione delle mura poligonali alatriensi che, proprio nel corso dell'800, quando il testo venne dato alle stampe, conobbe una nuova stagione di confronti e di studi, la premessa per le campagne di scavi archeologici che vennero avviate poco più tardi. Il volumetto, dal titolo "Delle mura ciclopee ed origine di Alatri", costituisce il secondo quaderno edito dal Centro Studi sull'opera poligonale. (www.visitaalatri.it)



"LE MACERIE DI HAITI"



Haiti, 12 gennaio 2010: il terremoto accende una luce sulla tragedia di un popolo abbandonato. A quasi tre anni dalla catastrofe, Fabrizio Lorusso e Romina Vinci ci regalano i loro diari-reportage e i loro scatti dal centro del disastro. Per non lasciare che quella luce si spenga. Scavare tra le macerie. Raccontare il terremoto. Descrivere la tragedia. Osservare e ascoltare l'ingiustizia, la speranza, la dignità. Specchiarsi nel riflesso della prima isola scoperta da Colombo, ai margini dell'estremo Occidente. Sentire che Haiti è molto più che una crepa aperta nella terra. Haiti è Dafney che ogni sera prega cantando e scrive su un foglio bianco tutto quello che ricorda di se stessa, nella speranza di trovare un lavoro qualunque. È la domenica dei bambini in attesa del gelato di Padre Rick. È la tragedia dei corpi senza volto e senza nome ammassati nel Morgue. Fabrizio è arrivato a Porto Principe nel febbraio 2010, subito dopo il terremoto che ha fatto oltre 250.000 vittime e un milione e mezzo di senza tetto. Romina nell'ottobre 2011, nel pieno dell'emergenza per il colera e della ricostruzione, mai cominciata, della capitale. I loro racconti si alternano, spesso parlano degli stessi luoghi e delle stesse persone conosciute in situazioni e tempi diversi. Le narrazioni diventano a volte dei reportage, dei diari di bordo, altre volte sono dei flussi di coscienza, vividi e pungenti. Per spiegare che Haiti è molto più che una crepa aperta nella terra. È il silenzio di un'isola incatenata alla contraddizione portata dall'ingerenza militare e culturale occidentale. È il volto di una povertà che non lascia scampo, aggravata dall'inerzia di un popolo che ormai si è arreso allo stato di emergenza perenne. È la dignità dei volontari cui viene data voce in queste pagine, per non lasciare che le loro storie cadano nell'indifferenza. La pubblicazione di questo testo non è altro che uno strumento degli autori per aiutare Haiti: raccontare le esperienze che hanno direttamente vissuto e devolvere i diritti d'autore all'associazione Aumohd, che opera sul territorio.

Il libro è stato presentato lo scorso 22 Dicembre, presso la Biblioteca Comunale di Alatri, nell'ambito delle manifestazioni natalizie organizzate dall'assessorato alla cultura del Comune di Alatri, retto da Carlo Fantini. L'evento è stato presentato dal giornalista Pietro Antonucci, ed ha visto gli interventi della coautrice, Romina Vinci, e di Ruggero Marazzi, disaster manager, responsabile della Protezione Civile di Frosinone, anch'egli reduce dal paese caraibico. La presentazione ed il dibattito sono stati arricchiti dalla lettura di alcuni brani tratti dal libro, affidati alla professionalità delle voci di Enrico Pittari, Simona Lacapruccia e Valentina Noviello.



ur@

Il 3 gennaio è stata bandita la sesta edizione del premio nazionale di poesia "Giordana Tofani". Il comitato organizzatore con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune di Alatri, ha reso noto il regolamento per chi intendesse partecipare. La presentazione di una sola opera in cinque copie, formato Word, carattere Times New Roman, con grandezza 12, e non dovrà superare i trenta versi; il soggetto dell'opera è libero, va redatto in lingua italiana e non deve essere stata premiata in altri concorsi. L'opera va inviata a Domenico Lattanzi, Corso Umberto I, 26 - 03011 Alatri (Fr) entro il termine perentorio del **18 febbraio 2013** (farà fede il timbro postale) con i propri dati anagrafici, indirizzo, recapiti telefonici ed e-mail su una delle copie della poesia, firmata e con la dichiarazione attestante che la stessa è di propria inventiva. Con l'adesione al premio "Giordana Tofani" si autorizza l'eventuale pubblicazione delle opere su giornali, riviste ed antologie.

Il mancato ritiro del premio, nel giorno della premiazione, da parte del vincitore o di un suo delegato autorizzato, comporterà l'annullamento dello stesso. La partecipazione al premio è gratuita. La premiazione dei vincitori si terrà nella biblioteca comunale il **9 marzo 2013**. Al primo classificato andrà un premio di 400 euro, al secondo e al terzo un premio di 200 euro, al quarto e al quinto un premio di 100 euro. Verranno inoltre assegnate targhe di partecipazione fino al decimo classificato ed un premio speciale dell'associazione culturale "Acta". A tutti verrà consegnata una copia dell'antologia. Per contatti: Domenico Lattanzi, e-mail img@hotmail.it, tel. 338.34.00.125.

L'edizione 2013 delle Giornate di Studio "Ars Sacra Amor Populi", Conferenza di Studi Musicologici e Storici sarà curata anche quest'anno dal Centro Studi LR Edizioni (www.lr-edizioni.it) e l'Istituto Italiano per la Storia della Musica (www.iism.it), sotto il patrocinio dalla Diocesi Anagni-Alatri, il Capitolo della Cattedrale di Anagni e della Congregazione delle Suore Cistercensi della Carità di Anagni. Gli incontri si svolgeranno ad Anagni, nel Palazzo di Bonifacio VIII da Giovedì 21 a Domenica 24 Marzo 2013. Due giornate saranno dedicate a temi musicologici, mentre nella terza verranno trattati anche temi storici ed etnomusicologici. La Conferenza si concluderà con una Tavola Rotonda.

Call for Papers (Proposals)

Gli organizzatori invitano gli studiosi interessati a presentare Proposte di Relazioni, Round tables e Poster presentations, e Studi riguardo la Musica Sacra, le Cappelle Musicali, i loro Maestri, la Liturgia Cristiana e aspetti storici, di epoca Medievale e Moderna, collegati alla musica ecclesiastica. Sessioni speciali saranno dedicate ai temi "Musica Sacra e Liturgia nelle Cappelle Musicali" e "Il Maestro di Cappella: compositore e uomo di fede". Le proposte devono presentare un titolo con un abstract di circa 200 parole, con nome del proponente, indirizzo mail, curriculum (max 15 righe) ed eventuali attrezzature richieste. La relazione dovrà avere una durata massima di 25 minuti (un testo di 8 cartelle per un totale di 16.000 caratteri). Per info: Centro Studi LR Edizioni, centro.studi@lr-edizioni.it o il dott. Luciano Rossi, Luciano.rossi@lr-edizioni.it.



PREMIO NAZIONALE DI POESIA "GIORDANA TOFANI"



ARS SACRA AMOR POPULI



Letteratura LE PAROLE



SOCIETÀ NUOVA CUCINA ORGANIZZATA

Dal gusto dell'impegno, i sapori della legalità.

Con questo slogan si presenta NCO - "Nuova Cucina Organizzata", una vera e propria attività imprenditoriale innovativa, un laboratorio che permanentemente ricerca e sviluppa modalità di trasformazione e di vendita sia di prodotti locali sia di quelli provenienti dai terreni confiscati alla criminalità organizzata, nonché di servizio di pizzeria, ristorante e catering, con il valore aggiunto dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Nel nome è contenuta una provocazione e una sfida: negli anni '80 in Campania l'acronimo "Nuova Camorra Organizzata" è stato sinonimo di una realtà (quella di Raffaele Cutolo) che si è organizzata per strappare e impoverire i territori, oggi l'acronimo "NCO - Nuova Cucina Organizzata" è sinonimo di una realtà che si organizza per restituire diritti, dignità e reddito a partire dagli ultimi. La realizzazione di questo progetto si è rivelato un fattore di cambiamento sociale permettendo lo sviluppo di un'economia sociale che promuove i prodotti tipici del territorio, quelli dei beni confiscati alla criminalità organizzata e che crea nuova occupazione per le persone svantaggiate. È un modo diverso di fare **anti-mafia** attraverso il lavoro e il riscatto sociale di un ristorante portato avanti cucinando insieme affetti, legalità e imprenditoria: una grande famiglia organizzata dove tre o più persone perseguono il bene pubblico con l'arma della solidarietà contro il bene prepotente di qualcuno. Un 416 bis al contrario e etico, insomma. **La notte del 1° gennaio quattro colpi hanno crivellato il portone del ristorante** per provare a spaventare questo percorso d'impegno e bellezza. È stato il promotore dell'iniziativa Peppe Pagano a raccontarlo sul proprio profilo Facebook: "Quei colpi di pistola sono diretti contro il cammino di riscatto intrapreso da tantissimi cittadini che si affrancano così dai tentacoli della camorra... Il comitato fa appello a tutta la società responsabile perché faccia sentire forte la propria voce. Questo cammino non si fermerà. Non si ferma la storia. La nostra terra ha detto basta alla camorra, ai suoi soprusi e al suo dominio e niente potrà farla indietreggiare".